

vento della società di massa costringeva le classi dirigenti a ricercare il consenso dell'opinione pubblica.

In tale quadro della produzione etnografica di carte che presta inevitabilmente il fianco alla politicizzazione e alla manipolazione tecnica (a causa dell'uso arbitrario di accorgimenti legati in particolare al colore e alla scala), la cartografia del Touring Club Italiano svetta per rigore scientifico: negli anni della prima guerra mondiale il sodalizio, pur risentendo inevitabilmente del clima di ardente slancio patriottico, frena le proprie smanie nazionaliste. Successivamente, tenterà di conservare la propria autonomia fin dove sarà possibile, cioè fino a quando la morsa del controllo del regime fascista sull'editoria non si farà asfissiante. Di queste diverse fasi della vita del Touring, che sono poi comuni a tanti editori italiani, Rafael Company ci offre una quantità enorme di indizi, consentendo di leggere attraverso l'operato del Touring l'intero rapporto tra l'editoria cartografica privata e il potere politico. La sua ricostruzione si realizza attraverso un lavoro scrupoloso e meticoloso di ricerca d'archivio, da autentico detective alla caccia di atlanti del Touring nelle biblioteche di tutto il mondo. L'esame minuzioso delle diverse – e alquanto enigmatiche – edizioni dell'Atlante Internazionale pubblicate nel 1938 rappresenta il punto più alto di tale «ossessione investigativa».

Si tratta di una ricerca tutt'affatto fine a sé stessa: come si trasformano le carte etnografiche del Touring rappresenta un'indicativa spia di come si trasforma il mondo scientifico in Italia negli anni del fascismo, di come si strumentalizza un concetto scientifico e infine di come cambia la comunicazione politica in quegli stessi anni. È singolare che non ci abbia pensato prima uno studioso italiano ad avviare uno studio di questo tipo, ed è quindi una fortuna che l'abbia intrapreso Rafael Company. Lui l'avrà fatto certa-

mente anche per l'amore verso il nostro paese, ma soprattutto per riflettere sulle identità e sugli strumenti di creazione delle identità, dimostrando che per un popolo è importante sentire il collante identitario ma è ancora più importante valutare come gli altri popoli percepiscono quella stessa identità. Una lezione per l'Europa di ieri ma anche per quella di oggi.

Edoardo Boria
Sapienza Università di Roma

L'islam politico alla prova del potere

Geopolitica

vol. III, 1-2, primavera-estate 2014,
pp. 330

Le osservazioni che seguono sono ben lontane dal proporsi come una esauriente recensione al volume: un volume straordinariamente omogeneo nella sua altrettanto eccezionale complessità, che per potere essere adeguatamente presentato dovrebbe avvalersi di un ventaglio di competenze che chi scrive non possiede. Basti pensare che esso raccoglie venticinque saggi, dedicati specificamente all'analisi di tematiche che riguardano il mondo musulmano considerato sia nel suo complesso sia nella specificità di ogni sua singola realtà politica, storica e antropologica. Questi sono rubricati come segue: due nell'editoriale; tredici nella sezione *Focus*; dieci sotto *Commenti e dibattiti*.

Nella mia ottica, il tema cui è dedicata la maggior parte dei lavori o, per meglio dire, il problema che in maniera più o meno diretta li accomuna, è l'*islam politico*. Si tratta qui di un'espressione ormai

entrata nell'uso, ma ambigua nel suggerire tanto una peculiarità quanto una uniformità, ambedue tutte da dimostrare. È necessario, invece, contestualizzare caso per caso senza perdere il filo di un discorso che si vuole critico, e senza concessioni ai luoghi comuni, purtroppo e troppo spesso ricorrenti nelle analisi del fenomeno *islam* nel suo complesso. Qui sta l'eccezionalità di una "narrazione" dell'*islam politico* che lascia da parte per l'appunto gli *slogan* e tenta, con successo a parer nostro, di inserire le analisi dei singoli casi in un mosaico variegato ma coerente: un mosaico costituito da tessere diverse che tendono a far emergere sia gli elementi comuni a più realtà sia la specificità delle singole realtà considerate. Quanto si va dicendo è dunque – insistiamo – ben lontano dal proporsi come un puntuale resoconto del volume.

Islam politico è espressione inevitabilmente impropria nel suggerire un rapporto particolare legato all'appartenenza religiosa nei vari paesi musulmani incidendo sulla modalità di percepire il fenomeno religioso nell'ambito di una omogeneità per noi anomala. E qui si tenga ben presente che con questo *noi* si intende costantemente la nostra situazione *odierna* a fronte di una situazione che è *stabilmente loro*. L'eccezionalità della "narrazione" dell'*islam politico* che i vari contributi mettono in risalto consiste nel fatto che, sgomberata la strada dai luoghi comuni, si tenta, con successo, di inserire le analisi dei singoli casi in un quadro tanto complesso quanto coerente. Come a dire che, se l'*islam* è cifra identitaria primaria, esso *islam* deve essere analizzato nello specifico contesto socio-politico, vista, e denunciata, la non omogeneità dei vari casi. Tanto è in qualche modo teorizzato e annunciato nei due saggi con cui si apre il volume.

Nel primo saggio, *Riduzionismo identitario e analisi geopolitica* di Tiberio Graziani (pp.7-9), il ruolo del fattore reli-

gioso viene definito «elemento imprescindibile per la piena comprensione di alcuni fra i più complessi scenari regionali», portando come casi emblematici «il processo rivoluzionario avviato da Khomeini, conclusosi con l'istaurazione della Repubblica Islamica dell'Iran, e l'esperienza dei mujahidin nella guerra sovietico-afghana». Dove il caso vincente è quello iraniano, definito come «un'eccezione», e dove la rivoluzione khomeinista, mette in atto «una sintesi continuamente riattualizzata tra il potere temporale e l'autorità spirituale, tale da permeare, con successo la gestione pratica di una società moderna e perciò stesso altamente complessa». Al contrario «altri movimenti politici, come ad esempio il movimento talebano [...] e quello dei Fratelli musulmani, alla "prova del potere" [...] hanno miseramente fallito». Osservazioni che conducono, secondo l'autore a sostenere che «il cosiddetto islamismo politico, mal si coniuga con la gestione della complessità nella conduzione del potere di una nazione nell'epoca attuale».

Il secondo contributo, a firma di Pietro Longo, *Ascesa e declino dell'Islam politico* (pp. 11-27), inquadra il problema partendo dalla tradizione medievale e dalle letture della medesima per arrivare alle analisi delle teorizzazioni attuali, per esempio della Fratellanza musulmana. Quello che l'autore mette in risalto è la fragilità, se non il fraintendimento delle teorie sul potere (sovranità) vuoi medievali locali, vuoi ispirate all'Occidente. Per esempio, «il Costituzionalismo islamico ha una sua fisionomia ben precisa che tuttavia non ha mai ricevuto una concreta applicazione» e «La cosiddetta "Primavera Araba" non può essere definita come la realizzazione di un modello di stato» che abbia come referente «l'idea di un contratto sociale di marca illuministica». Lo snodo più interessante del discorso di Longo, a parere di chi scrive, è il paragrafo dedicato all'*Islam Politico alla prova del potere* e al suo fallimento, almeno allo stato

attuale delle cose, come dimostrerebbero nella fattispecie le vicende egiziane, yemenite, ma anche tunisine e quant'altro. La modalità di scrittura e di costruzione dei singoli contributi mi pare ricalchi quella di Longo e sia funzionale alla già sottolineata unitarietà e coerenza all'intero volume. Preme a chi scrive sottolineare l'esplicitamente considerata centralità dell'Iran, intesa giustamente come caso a sé, ma analizzata anche sul piano dell'impatto della Rivoluzione khomeinista nello scenario mediorientale e da leggersi

nel quadro complessivo dei mutamenti sociali e politici dell'intera area negli scorsi decenni. Neppure questo elemento non è scontato nelle "normali" analisi politiche del mondo musulmano, soprattutto vicino-orientale. Tutto a dire che il volume va letto e studiato. A facilitarne la lettura sarebbe stato utile, per esempio, una lista delle sigle usate. Ma sono peccati veniali.

Biancamaria Scarcia Amoretti
Sapienza Università di Roma